

## ► COVID, LA RESA DEI CONTI

L'INTERVISTA **EMILIO MORDINI**

# «Vogliono salvare i numeri, non le persone»

Lo psicoanalista: «Pur di ridurre i decessi, correggere l'indice Rt, migliorare i dati, consentono che tu, essere umano, possa morire da solo in una Rsa. È un film dell'orrore. Che senso ha essere vivi se ci si limita ad essere una cifra nelle statistiche dell'Iss?»

di **MADDALENA LOY**



«L'epidemia è stata psicologicamente devastante perché ha realizzato un desiderio che era già nella mente delle persone, come un incubo che si concretizza». Un «desiderio»? Sì. Il professor Emilio Mordini non ama l'equilibrio peloso delle parole. Medico psicoanalista e laureato in filosofia, ha insegnato bioetica all'Università La Sapienza. Segretario scientifico e membro della Commissione di Bioetica del Cnr, di quella dell'Ordine dei Medici di Roma, oltre che docente nei corsi di etica della Società Italiana di Psichiatria (Sip), ha coordinato progetti di ricerca internazionali promossi dalla

un'epidemia. Anche la nostra società aveva questa fantasia?

«Sì, e c'erano ovvie ragioni scientifiche che potevano farla temere. Ma per la gente comune l'epidemia era come uno di quegli incubi ricorrenti che, nel momento in cui diventano realtà, ci si sente quasi sollevati e ci si dice: "Finalmente è arrivato". Meglio dover fronteggiare una paura reale, ma definita, che continuare a immaginare un pericolo dai contorni vaghi».

Perché proprio un'epidemia?

«Per tre ragioni. Innanzitutto perché è un po' come se la nostra società attendesse una catastrofe, una punizione terribile: tutti noi, anche se non ce ne accorgiamo, ci sentiamo corresponsabili dell'immensa quantità di male compiuta nel Novecento. Poi, perché abbiamo fatto della salute il valore supremo e siamo terrorizzati dal poterlo perdere. L'epidemia è diventata così il simbolo della punizione non solo per il male compiuto, ma anche per la presunzione, la *hybris*, di voler diventare quasi immortali. Infine, perché facendo della salute il valore supremo, abbiamo cancellato ogni altro valore. Una vita così tanto importante diventa, paradossalmente, priva di significato, proprio perché, come direbbe Agamben, è "nuda vita", semplice attesa della morte».

Com'è cambiato il concetto di salute dopo il Covid?

«La pandemia ha imposto culturalmente a tutta la società qualcosa che era già dentro di noi: il valore del vivere più a lungo».

E che male c'è, nel voler vivere più a lungo?

«Nessuno, purché vivere non sia un fine in se stesso ma un mezzo per realizzare qualcosa. La salute che si sta imponendo, invece, è una salute che vuole salvare i numeri, non gli esseri umani. È la salute di *Shining*. Vuole ridurre il numero di morti di Covid, correggere l'indice Rt, migliorare i dati, ma consente che tu, essere umano, possa morire da solo in una Rsa: basta che tutti i parametri siano «corretti». Che senso ha essere vivi se ci si limita ad essere un numero nelle statistiche dell'Istituto Su-



DECISO Emilio Mordini, medico psicoanalista e professore

periore di Sanità? Questa non è salute: è la vita degli zombie. È un film dell'orrore. Non a caso i testi scientifici parlano di "aspettativa di vita". Quella di cui ci parla la scienza oggi è una salute che ha come sua unità di misura la morte».

In quale modo il Covid ha soddisfatto questa filosofia della morte?

«L'epidemia ha realizzato l'incubo mortale che tutti noi attendevamo, ma nel contempo ci ha offerto anche la soluzione magica: mascherine, lockdown, distanziamento e infine il Sacro Graal, il vaccino».

La salute dei bambini ha risentito moltissimo dell'epidemia.

«Non nei termini in cui se ne parla. Il danno gravissimo che questa epidemia ha fatto e sta facendo alla salute mentale,

spinto verso la "nuova normalità" si preoccupano ora delle conseguenze psicologiche del Covid? I centri di salute mentale, evocati in questo modo, ricordano in modo lugubre gli ospedali psichiatrici dove erano ricoverati i dissidenti sovietici al tempo di Breznev. Centri per normalizzare, non per guarire».

In quale modo i giovani ne risentiranno?

«Il vero pericolo non è che gli adolescenti diventino fragili psicologicamente, ma che diventino ignoranti e cattivi. La grande minaccia che incombe su di noi è che venga forgiata una generazione fatta in maggioranza di servi ignoranti, violenti e obbedienti».

Gli italiani sono già diventati obbedienti, con il Covid.

«Gli italiani non sono più obbedienti di altri popoli, anzi per certi versi lo sono di meno, ma a una certa loro pigrizia è connotato l'amare di essere comandati: è meno faticoso. C'è un sottotesto del Belli che descrive la "comodità dell'ubbidienza": si ama obbedire, perché così si fa riposare il cervello».

Abbiamo obbedito per pigrizia, insomma?

«In parte, sì. Certo, l'indolenza non è un'attitudine esclusiva degli italiani, infatti la hanno dipinta anche grandi autori stranieri come Gogol, Čechov e Balzac. L'Italia, però, ha una struttura sociale che incoraggia l'obbedienza. È lampante che nel nostro Paese la stessa fatica di dover fare carriera sia relativa: si procede per "anzianità". L'emergenza ha creato una situazione che ha reso ovvio per tutti obbedire a qualsiasi disposizione».

Quindi la gente non ha obbedito per paura del virus?

«La gente oggi si è grossomodo abituata al Covid, sia perché ha verificato di persona che - pur potendo essere una malattia di un qualche impegno, soprattutto per anziani e fragili - non era la peste nera; sia perché ha avuto fiducia nei vaccini e crede di essere un po' protetta; sia, semplicemente, per noia. Oggi le persone temono più che altro nuove misure draconiane da parte del governo».

Gli esperti sostengono che le misure fossero necessa-

rie...

«Dipende da quali. Alcune regole erano palesemente assurde: non erano evidenze scientifiche, ma obblighi che insegnano a ubbidire. Lo ha detto anche il ministro Bianchi che la funzione della mascherina a scuola è soprattutto pedagogica, no? Tutte le istituzioni gerarchiche hanno sempre saputo che gli ordini davvero importanti, da un punto di vista educativo, sono gli ordini assurdi. Solo quando si impara a obbedire ad ordini senza senso, si impara la disciplina. Oggi le persone non vogliono contraddire il governo perché ne percepiscono il potere quasi assoluto, dato che non esiste un'opposizione né politica né sociale. La gente si sente alla mercé delle decisioni che può prendere il mini-

“  
Facendo diventare la salute il valore supremo, abbiamo cancellato ogni altro principio

“  
La grande minaccia è che venga forgiata una generazione di servi ignoranti e obbedienti

Commissione europea: si occupava della comunicazione nel settore delle epidemie e delle vaccinazioni. Oggi è research fellow dell'Health and Risk Communication Center dell'Università di Haifa, in Israele. Insegna ed esercita la sua professione in Israele, in Francia e in Italia, tre osservatori unici.

Professore, è un'affermazione un po' forte... La gente non avrebbe preferito evitare la pandemia?

«Certo, razionalmente non c'è dubbio. Ma l'epidemia era "nell'aria": sono almeno sessant'anni che ci imbeviamo di cultura fantascientifica ed è dal 2004 che nei grandi centri di ricerca si effettuano simulazioni di epidemie. Tutti i report della World Bank e della Cia hanno sempre messo, tra i primi rischi per l'umanità,

### MEDAGLIA D'ORO ALL'IPOCRISIA

## Malagò frigna per il calo di atleti. Ma tifava pass

Il capo del Coni lamenta: meno tesserati. Sui giovani non vaccinati esclusi rimase muto

uno del Coni, **Giovanni Malagò**, certo inoltre che anche «l'incertezza provocata dalla riforma del sistema sportivo», oltre alla pandemia e al calo demografico, abbia concorso al tracollo.

I dati si fermano al primo anno di pandemia, purtroppo perché è razionale immaginarsi contrazioni dei numeri anche per il 2021 e 2022. Ma, per quanto riguarda l'anno corrente, a posteriori Malagò dovrà quantomeno ri-

sparmiarci le sue lacrime di cocodrillo.

Se al presidente del Coni sta tanto a cuore l'attività sportiva dei giovani, come mai, da gennaio a maggio scorsi, non ha fatto un plisef contro il divieto di entrare nelle palestre e di svolgere sport di squadra a tutti gli over 13 non vaccinati o guariti?

Scaricare il barile sul Covid sarebbe semplice, purtroppo però l'abbandono

dello sport (e il conseguente disagio provocato in migliaia di ragazzi e bambini) è imputabile esclusivamente a scelte politiche che hanno avuto come mira esclusiva quella di ghettizzare le famiglie di «renitenti» alla puntura, bandendoli da ogni forma di socialità, con ricadute fisiche e psicologiche innegabili.

È questo ciò che «abbiamo vissuto», per dirla alla Malagò. La discriminazione di

bambini e adolescenti, allontanati dalle loro attività e dai loro compagni di squadra, per scelte politiche che con la scienza non hanno nulla a che vedere. E a farlo presente ai pasdaran vaccinali vari non sono state solo le famiglie colpite dalla gozza, bensì anche diversi Garanti dell'Infanzia e associazioni sportive. Ovviamente rimasti inascoltati.

Ora che la grancassa mediatica è tornata a battere in-

stro della Salute o un qualsiasi Cts».

La domanda d'obbligo è: ne usciremo? E come?

«Certamente non "migliori". Il Covid ha stravolto i legami nelle comunità. E il paradosso è che i cittadini, per ricostruirli, hanno bisogno di identificare un nemico da odiare, che li compatti. La mia paura è che per ricostruire una qualsiasi forma di comunità, che non sia Facebook, ci sia sempre una campagna "contro" qualcuno. Dobbiamo dunque intervenire sui più giovani: per prevenire e curare la "nuova normalità" sono necessari - più che centri di salute mentale - libri, sale da concerto, teatri, cinema, musei, esibizioni, la musica e una nuova educazione alla bellezza».

cessante sull'aumento dei casi e la corsa all'hub, il timore che il prossimo autunno possano tornare le folle del green pass non è per nulla infondato. Malagò e i suoi ti-feranno per lasciare fuori dalle palestre bambini e adolescenti ancora, per poi dare la colpa al Covid? Inoltre, quanti potenziali ottimi atleti sono stati lasciati indietro in questi mesi? Quante squadre sono state viste le rose decimate? Quanti talenti possono essere sfumati a causa della riverenza ai diktat sanitari?

Malagò può però star sereno. A lui una medaglia all'ipocrisia non la può togliere nessuno.

di **IRENE COSUL CUFFARO**

Anche il mondo sportivo tira le somme sui danni causati dalla pandemia. E i dati raccolti dal rapporto «I numeri dello sport. Dopo il Covid da dove ripartiamo», elaborato dal Centro Studi e Ufficio Statistici del Coni, sono impietosi.

Il 2020, infatti, è costato al sistema sportivo italiano organizzazioni (federazioni, discipline associate ed enti di promozione) 1.761.000 tesserati (da 14 milioni e 874.000 a 13 milioni e 113.000) e la mancata affiliazione di 5.166 società sportive. «Sono dati fortissimamente condizionati da quello che abbiamo vissuto», ha commentato il numero